GAZZETTA PIEMONTESE

Franco [illegible]

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA-SCIENTIFICA

Sommario delle materie contenute nel Num. 49, di sabato 5 dicembre.

Andrea Maffei, di *G. C. Molineri*.
Un specchio misterioso, di *Edoardo Maglioni*.
Lungo la linea, di *Orazio Grandi*.
Giulio Lemaître, di *Edouard Rod*.
I paradossi di Max Nordau, di *Gian Martino Saragat*.
Merise, Sul golfo, sonetti, della *Contessa Lara*.
A proposito della Nona Sinfonia del Beethoven, di *Giuseppe Depanis*.
Curiosità medioevali, di *A. G. Bianchi*.
Varietà scientifiche, del *Doctor Coopa*.
Bibliografia: *La course à la mort*, par Edouard Rod — *Litanie Salaniche*, di Lillo — *Dea Roma*, di Mario Pratesi — *L'amiral Courbet*, par un ami de famille — *Musica di chiesa*, di P. Guarino — *Nozioni sulla litografia*, per Doyen Camillo — *Vigevano nella tentata sua introduzione dall'anno 1625 all'anno 1650*, di Enrico Pollini — *Collezione di autografi, documenti storici* del cav. Luigi Arrigoni — *Guida pratica allo studio della lingua araba parlata*, del prof. avv. Francesco Antonio De-Marchi.
Piccola posta — Giuochi — Scacchi.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.
(5, ore 3.15 pom.)

Applausi all'on. Pierantoni — Codronchi sta meglio — Il riordinamento giudiziario agli Uffici della Camera.

Stamane, all'Università, quando comparve l'on. Pierantoni per riprendere le sue lezioni, gli studenti lo applaudirono vivamente per ringraziarlo del discorso, contro i regolamenti universitari del ministro Coppino, pronunziato ieri in Senato.

L'on. Pierantoni, ringraziando gli studenti, volle interpretare gli applausi come dirottigli per la ricuperata salute.

Gli studenti ne risero e rinnovarono gli applausi.

— Telegrammi giunti da Bologna recano che l'on. Codronchi, ferito alla mano in duello, va rapidamente migliorando.

— Gli Uffici della Camera esaminarono oggi il progetto di legge pel riordinamento giudiziario.

Prevale generalmente il concetto che la discussione si debba rimandare ulteriormente in causa delle complicazioni portate dal progetto.

Il settimo Ufficio nominò una Commissione composta degli onorevoli Sineo, Franzi, Rinaldi, Pellegrini e Della Rocca, per riferire sopra questo progetto di legge.

I provvedimenti finanziari agli Uffici.

ROMA, 5, ore 4,30 pom.

Gli Uffici della Camera hanno esaminato il progetto di legge pei provvedimenti finanziari.

Il I elesse a commissari Seismit-Doda e Di Blasio; il II, Merzario e Pelloux; il III, Di Sangiuliano e Umana; il IV, Tecchio e Prinetti; il V, Cavallini e Salaris; il VI, Sacchi e Camporeale; il VII, Mussi e Sineo; l'VIII, Melodia e De Seta; il IX, Branca e Giolitti.

La maggioranza degli eletti è antiministeriale.

Minghetti

ROMA, 5, ore 4,30 pom.

Minghetti è malato piuttosto gravemente.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 5. — Si assicura che il principe ereditario riceverà oggi l'ambasciatore Nigra.

DA ROMA.
La Commissione del bilancio. La perequazione.

4 dicembre.

(S.) — Il presidente annunzia i risultati del voto, e i quattro nuovi eletti entreranno in quella Commissione del bilancio cotanto scaduta in questi ultimi tempi negli uomini che la compongono e nello spirito stesso dell'Istituto. Qualche anno fa era ben diversa da quello ch'è oggi; era una vera, alta magistratura di controllo, di esame paziente, di ricerca, e aveva valore altissimo nella considerazione parlamentare; i ministri erano chiamati a dar schiarimenti e spiegazioni e giustificazioni; la Giunta, poi, compieva il suo lavoro al di fuori di ogni altra estranea considerazione od influenza. Oggi si discute più per parere che per altro; vi è sempre chi porta sulla tale o la tale altra questione controversa la volontà di questo o di quel ministro, o del Depretis, che li riassume tutti; si sa fin da principio, prima di cominciar a parlare, quale ne sarà il risultato ultimo, quale il voto. Tanto fa che non vi fosse; anzi, sarebbe tanto di guadagnato che non vi fosse. Ma è una questione sulla quale ritornerò, chè ne vale la pena. Pare che un fatale spirito soffi su tutto un sottile veleno; tanto è vero che ogni cosa, in addietro più rispettabile, intristisce a vista d'occhio, decade, si sfa.

***

Nell'aula procede la discussione fiacca fiacca; tutti contro la legge proposta di perequazione fondiaria.

Primo a parlare è l'on. Spirito, il quale dimostra con molta evidenza come l'agricoltura delle provincie del Mezzogiorno ebbe a patire nuovi danni e gravissimi dalle tariffe di trasporto, in seguito alle Convenzioni ferroviarie; domanda, prima di questa che si propone, la perequazione della viabilità, della quale il sud dell'Italia è in grande difetto.

E parla il bravo Sacchi, favorevole all'imposta sull'entrata ed alla presente legge, ch'egli ritiene come la base per poterla quindi applicare. Cita dati statistici per provare la differenza d'imposta fra le diverse provincie; ad esempio, mentre a Modena si paga il 79 sul reddito della terra, in Sicilia, secondo l'estimatore, non si paga che il 17 per cento.

Termina dichiarandosi più ministeriale dello stesso Ministero, approvando egli le aggiunte introdotte dalla Commissione nel disegno ministeriale; aggiunte fatte appunto allo scopo di rendere la legge più severa di quello che la proponesse il Governo. Dice che questa legge gioverà sopratutto alla piccola proprietà, ed è legge quindi anche d'indole sociale, di pareggiamento.

Gli succede l'on. Carnazza-Amari; è siciliano, e quindi (pur troppo!) indovinate subito che parla contro. È doloroso assai a dirsi; quando parla un oratore, vedete di che paese è e saprete in qual senso parlerà. Non vi sbaglierete una sola volta!

Giovagnoli tocca il sentimento e fa esortazioni alla concordia.

L'on. Sidney Sonnino dice che si fa troppo caso della sperequazione fondiaria; che si mena troppo scandalo perchè un proprietario, ad esempio, ha un vigneto censito come bosco. Vi sono sperequazioni altro che questa, egli dice; e ne ricorda più d'una. E poi, un gran fatto che si vuole tutto perequare! anche le cose per loro natura non perequabili! Andiamo innanzi un altro po', e faremo la perequazione dei debiti, e, dopo di questa, quella degli averi!

Vorrebbe che si dessero i tre decimi (che, viceversa poi, sono tre tredicesimi, qualcosa come 33 milioni) a chi più soffre e si lagna; e il catasto geometrico, il quale debbe servire di base alla sola imposta provinciale e comunale.

E così anche per oggi finisce.

Franzoi liberato.

La Sezione d'accusa della Corte d'appello, accogliendo in parte la proposta del P. M., ha ordinato che Augusto Franzoi venga rimesso in libertà.

Infatti ieri il Franzoi veniva restituito agli amici, che deplorano il disgraziato caso capitatogli e sperano, come noi speriamo, che la Corte d'appello sia per riformare la sentenza del Tribunale.

COSE MUNICIPALI TORINESI

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 3 dicembre 1885.

Mandò ringraziare il professore senatore Vallauri per le iscrizioni da incidersi sulle medaglie delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, che completeranno la storia metallica della Real Casa di Savoia.

Mandò proporre al Consiglio comunale:

1. La risposta da farsi all'Istituto delle figlie dei militari per la casa di proprietà municipale ancora occupata in via S. Domenico.

2. D'ammettere, in seguito al trasporto del Tiro del Valentino al Martinetto, e della prossima erezione degli Istituti universitari, alcune varianti al piano d'ampliazione della Città verso [illegible], approvato con regio decreto 24 agosto 1877.

3. Di approvare la transazione intesa colla ditta Tavella per la espropriazione di terreni occorsi alla costruzione delle nuove officine ferroviarie di Porta Susa, e contemporanea vendita di terreni municipali nell'isolato di S. Lattanzio in Borgonuovo.

4. D'accordare il suo assenso alle svincolo della malleveria prestata dal compianto tesoriere civico, cav. Giuseppe Barisco.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a costituirsi Parte Civile in procedimenti contravvenzionali per opere edilizie.

Addivenne alla applicazione del personale sanitario di beneficenza pel biennio 1886-87 ai varii distretti della Città e territorio.

Approvò le istruzioni riflettenti le deliberazioni del Consiglio comunale 29 aprile e 23 novembre u. s. relative al servizio mortuario, fissando al 1º gennaio i nuovi e migliorati servizi per accompagnamenti funebri.

Rinnovò, per l'anno 1886, il maestro cavaliere Giuseppe Rossi a direttore del Corpo di musica municipale; ed indisse il concorso pel conferimento dei posti vacanti nel concerto municipale.

Approvò il capitolato d'appalto per la sistemazione, selciatura e manutenzione dei suolo pubblico della Città.

Ammise la spesa necessaria per la sistemazione della parte del Parco del Valentino compresa fra il corso Federico Sclopis, il Castello Medioevale ed il ponte Principessa Isabella.

Accordò un'indennità pel ripristino d'irrigazione in un appezzamento di terreno appartenente all'Istituto Bonafous, stata interrotta per la costruzione della strada Torino-Pianezza.

Autorizzò l'acquisto d'un pianoforte per il Liceo musicale.

Diede il permesso per il collocamento e la conservazione di pedana sulla banchina di Grugliasco nella borgata della Madonna di Campagna.

Acconsentì l'abbattimento di piante sullo stradale di Francia davanti la casa n. 23.

Mandò compiere la sistemazione del tratto di via Bussanigo compreso tra la via Cottolengo e la R. Fabbrica d'armi.

Trattò inoltre di 24 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA
(5, ore 8,15 pom.)

Risanamento di Torino — *La relazione sul Collegio militare di Roma — Il Governo ed i commercianti liguri — Partenza dell'on. Boselli — Il nuovo Ministero delle poste e telegrafi.*

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale vengono autorizzati i lavori di risanamento di Torino, secondo il progetto compilato dall'ingegnere Velasco.

— Lo stesso giornale pubblica pure la relazione sull'inchiesta fatta al Collegio militare di Roma per il fatto dell'allievo Pierfederici.

Quella relazione è favorevolissima al direttore del Collegio ed ai professori.

— Il comm. Costa, avvocato generale erariale, interpellato dal ministro Magliani, espresse il parere che nella causa intentata dai negozianti genovesi per la legge del Catenaccio avrà certa vittoria il Governo.

Domani il ministro Magliani riceverà i deputati liguri per conferire in proposito.

— L'on. Boselli parte stasera per Torino.

— Si dice che Depretis ha intenzione di attribuire al nuovo Ministero da crearsi per le poste ed i telegrafi anche il servizio delle ferrovie.

Le dichiarazioni per la politica coloniale.

ROMA, 5, ore 8,15 pom.

Sono commentatissime le dichiarazioni sulla politica coloniale fatte oggi alla Camera.

La risposta di Robilant all'interpellanza Canzi sulla politica coloniale fece buonissima impressione, specialmente per quanto riguarda la dichiarazione fatta che l'Italia non tornerà indietro sulla via intrapresa.

Il Robilant disse queste testuali parole: « Qualunque sia il valore della « mia persona, la mia convinzione è « questa, che la bandiera italiana, dopo- « chè è stata issata, non si può più am- « mainare. »

Vi furono però bisbigli e commenti quando l'on. Robilant dichiarò che non intendeva dividersi dai concetti a cui si inspirò il suo antecessore l'on. Mancini.

Parvero allora calzantissime le osservazioni mosse dal Canzi, il quale aveva chiesto: « Dunque, perchè sulla questione coloniale faceste una crisi ministeriale? »

La risposta di Depretis fu vaga ed evasiva. — Egli ripetè più volte che il Governo non si rifiuta di prender norme secondo le occasioni.

Venne notato il silenzio assoluto che da Depretis si tenne sopra Mancini. L'unico punto essenziale del discorso di Depretis si fu quello in cui dichiarò che il Governo intenderebbe di imitare il sistema germanico di colonizzazione, favorendo le iniziative private e spontanee senza assumere lui un impulso diretto.

Avendo l'on. Canzi chiesto se Depretis si pentiva della politica fatta per l'addietro, questi rispose negativamente. Il Canzi allora ribattè: « Siete troppo vecchio per pentirvi. »

La Camera scoppiò in una risata.

Contro i regolamenti Coppino.

ROMA, 5, ore 9,10 pom.

La *Tribuna* invita gli attuali Circoli universitari a non sciogliersi, ma a ricorrere per la via dei Tribunali contro l'incostituzionalità della circolare Coppino.

Incendio a Montplaisir.

LIONE, 5, ore 10,50 ant.

Ieri sera a Montplaisir, presso Lione, un formidabile incendio distrusse una fabbrica di cartoni.

I danni prodotti risalgono a L. 300,000.

Cinquanta operai si trovano ora senza lavoro. Nessun accidente avvenne per fortuna alle persone.

Italia e Francia in Africa.

PARIGI, 6, ore 8,12 ant.

Si crede che le dichiarazioni fatte ieri da Robilant e Depretis riguardo alle occupazioni italiane in Africa solleveranno osservazioni del Governo francese in merito alla baia d'Adulis ed all'isola di Dessi ceduta nel 1858 alla Francia dal re d'Abissinia.

Elezioni inglesi.
(Nostri tel. part.)

LONDRA, 5, ore 11,8 ant.

Vi è grande costernazione nei *tories* per l'inatteso trionfo dei liberali.

La Borsa è chiusa. La posizione è assai critica.

Si teme che avendo gli Irlandesi il predominio alla Camera, chiedano l'autonomia della loro Irlanda.

Salisbury spera invano nell'unione dei moderati coi liberali rimasti fedeli a Gladstone.

(Agenzia Stefani).

Londra, 4. — Le elezioni finora sono 309 liberali, 244 conservatori, 66 parnellisti.

Londra, 5. — Finora le elezioni sono: 300 liberali, 237 conservatori, 60 nazionalisti.

I liberali hanno la maggioranza sui conservatori e nazionalisti riuniti.

Il conflitto orientale.
(Nostri teleg. part.)

LONDRA, 5, ore 11,8 ant.

Le notizie che giungono di Serbia sono bellicose.

Si crede che le ostilità fra Serbi e Bulgari ricominceranno lunedì.

Si prevede imminente una guerra fra l'Austria e la Russia.

VIENNA, 5, ore 3 pom.

Il *Pester Lloyd* ha da Belgrado che, rifiutando la Bulgaria lo sgombro reciproco dei territori, si decise la continuazione della guerra.

Però per usare una deferenza alle Potenze si aspetterà un attacco, sgombrando Viddino.

VIENNA, 6, ore 8,40 ant.

Ieri Kevenhüller, ministro plenipotenziario austriaco a Belgrado, Tisza, presidente dei ministri per l'Ungheria, ed il principe di Reuss, ambasciatore germanico a Vienna, conferirono più volte a lungo col presidente dei ministri austriaco Kalnoky. Questi si recò quindi a conferire coll'imperatore Francesco Giuseppe.

— I giornali officiosi czechi dicono che si tenne a Praga una Conferenza ferroviaria in vista delle possibili mobilitazioni di truppe.

— La *Neue Freie Presse* ed il *Tagblatt* hanno da Belgrado che i Bulgari essendo riuscite infruttuose le trattative per prolungare l'armistizio, hanno ripreso le ostilità.

La Stampa, continuando a sperare nella pace, è concorde nel giudicare che la situazione è difficilissima.

(Agenzia Stefani)

Filippopoli, 5. — È smentito che i delegati ottomani abbiano ricevuto petizioni in favore del ristabilimento dello *statu quo ante*.

I delegati andarono a visitare il vescovo bulgaro e fecero conoscere alle persone presenti lo scopo della loro missione. Fu loro risposto che non potevasi prendere conoscenza della loro missione, mentre l'esercito rumeliota era assente. I delegati annunziarono che oltre centomila turchi son pronti ad entrare nella provincia, se i Bulgari ricusano di acconsentire ai desiderii del sultano. Gli assistenti consigliarono i delegati ad indirizzarsi al principe, dichiarando che i Rumelioti aderiranno a ciò che il principe deciderà.

Gabdan, nominato agente della Porta a Sofia, si recherà al suo posto appena terminata la missione in Rumelia.

Costantinopoli, 5. — Una circolare della Porta notifica alle Potenze che essa sola, e non il principe Alessandro, deve regolare le condizioni dell'armistizio. Assicurasi che l'Inghilterra domandi alla Porta di proporre la riunione di una nuova Conferenza a Londra, ma la Porta non è disposta ad accettare la sede di Londra.

Cattaro, 5. — Il governatore di Scutari diede ordini per la sospensione di qualsiasi operazione commerciale col Montenegro.

AGENZIA STEFANI.

Lima, 5. — Un Governo provvisorio venne stabilito sulla base di quello del 1860. Arenas è presidente del Ministero. Le truppe di Caceres si ritirano a Santaclapa; le truppe inglesi a Charillos.

Parigi, 5. — La Camera ha fissato per giovedì l'interpellanza di Marius sui poteri elettorali.

Algeri, 5. — I terremoti in Algeria continuano. Avvennero altre cinque scosse che distrussero una chiesa e 71 case a Bou-Saada. Vi sono due morti e due feriti.

Parigi, 5. — Panouaniere, comandante del genio, fu nominato *attaché* militare all'Ambasciata francese in Italia.

Parigi, 5. — *Camera* — Dopo lunga discussione sull'ingerenza del clero e su altre irregolarità, le elezioni bonapartiste della Corsica sono annullate con 258 voti contro 231.

Il Comando italiano a Massaua.

Suakim, 4. — È giunto l'avviso italiano *Andrea Provana*, recando notizie da Massaua in data 2 corrente. In seguito alle difficoltà insorte, facendo uso dei suoi poteri, il generale Genè ha fatto passare sotto la sua immediata direzione anche i servizi amministrativi di Massaua. Nel darne notizia al vice-governatore egiziano Izzet-bey, il generale Genè dichiarò di non voler toccare la questione della sovranità territoriale ottomana. Il provvedimento ebbe esecuzione pronta e senza contrasto. La popolazione accolse il mutamento con manifesto favore. Izzet-bey chiese al Cairo facoltà di rientrare in Egitto. Oggi s'imbarcano a Massaua per Suez, a bordo di un piroscafo kedivials, 180 militi regolari egiziani ancora rimasti. Delle milizie irregolari, parecchie centinaia di uomini chiesero ed ottennero di passare al soldo del Comando italiano.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO
(Nostro telegr. part.)

La seduta del 5 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Presiede il generale Durando.

Si discute la convenzione per il pareggiamento delle Università di Genova, Catania e Messina a quelle di primo ordine.

CREMONA, relatore, afferma che l'Ufficio centrale del Senato è contrario al pareggiamento; perciò propone un ordine del giorno sospensivo, di cui il presidente dà lettura.

Egli dice che questo pareggiamento tende solo ad aumentare le stipendio dei professori e non profitta all'istruzione.

Afferma che l'approvazione del presente progetto pregiudicherebbe grandemente la risoluzione definitiva della questione generale del riordinamento degli studi superiori.

BRIOSCHI, come membro dissenziente nell'Ufficio centrale, spiega le ragioni del suo dissenso che lo consigliarono a votare contro la sospensiva e che si inspirano a considerazioni d'ordine superiore circa l'indirizzo del pubblico insegnamento.

PACCHIOTTI, CABELLA e CANTONI aggiungono considerazioni in favore del progetto.

CANNIZZARO spiega e giustifica la sospensiva proposta dall'Ufficio centrale.

Levasi la seduta alle ore 5,30.

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro teleg. part.)

La seduta del 5 dicembre.

È aperta alle 2,00 pom.

Sono presenti pochissimi deputati.

Assistono i ministri Depretis, Robilant e Magliani.

La interrogazione Rosano.

ROSANO svolge la sua interpellanza sulle *ragioni che provocarono la dimissione della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro e sulla responsabilità che può averci il Governo.*

Quantunque egli avesse presentata questa interpellanza sei mesi fa, la mantiene per le conseguenze dirette ed indirette di un decreto in data 2 luglio, che è scorretto nella forma e poco legale nella sostanza.

Dice che le condizioni della provincia di Caserta si mantennero ottime finchè il Governo non si ingerì indebitamente nella sua amministrazione.

Cita le parole dello stesso Depretis, il quale altra volta la chiamò « amministrazione esemplare. »

COMIN interrompe gridando: — È inopportuno citare parole che Depretis pronunziò in privato.

ROSANO protesta. *(Interruzioni)* Proseguendo afferma che, dopo lo scioglimento del Consiglio, si verificarono disordini nella pubblica sicurezza.

Termina chiedendo soddisfazione alla sua interrogazione.

DEPRETIS gli risponde, dando spiegazioni e dicendo ogni amministrazione non essere infallibile, e pare di non credere irregolare quel decreto. La Deputazione, del resto, poteva chiedere il voto del Consiglio di Stato e nessuni rinunziò. Spera che quella nobile provincia tornerà alla calma e che la Deputazione, sempre nella più stretta legalità, tornerà ad acquistare nuovi titoli di benemerenza.

ROSANO prende atto delle dichiarazioni del ministro.

L'interrogazione Canzi.

CANZI svolge la sua interrogazione *sui criterii della politica coloniale dopo che venne modificato il Gabinetto e sugli scopi che questo si prefigge di raggiungere.*

Domanda se il Governo mutò l'indirizzo della politica estera dopo avvenuta la crisi ministeriale.

Rammenta come Depretis si dichiarasse solidale con Mancini. Perciò, qualora si debba ammettere che Robilant abbia le stesse idee di Mancini e di Depretis, riesce inesplicabile l'entrata di Cappelli nel Ministero quale segretario generale degli affari esteri.

(Si ride. — Voci: Bene! — Attenzione).

Esamina gli ultimi atti di politica coloniale.

Teme che il Governo ignori che cosa voglia fare.

Riconosce che anche la pubblica opinione in Italia si trova oscillante.

Tuttavia il Governo abbia un programma, a cui trascinare la Camera e il Paese.

Conclude augurandosi che Robilant corregga la politica di Mancini e Depretis; si dichiari pentito di averla sostenuta.

DEPRETIS risponde dichiarando ch'egli non è punto cambiato. Egli è inclino al sistema di colonie commerciali.

(Agenzia Stefani).

DEPRETIS risponde non esservi ragione per chiedere un atto di contrizione, perchè egli non ha cambiato indirizzo per la politica coloniale-commerciale. L'occupazione di Massaua non contraddice, perchè fu un fatto singolare richiesto dalle circostanze speciali del tempo in cui avvenne. Mantenendosi l'indirizzo della politica coloniale-commerciale, il modo di attuarla può essere cambiato. Egli non manifesta gl'intendimenti del Governo circa i punti sul Mar Rosso dove sventola la bandiera italiana; ma sente il dovere di difendere l'onore di questa. Se i commercianti italiani andranno a stabilire fattorie, il Governo imiterà l'esempio della Germania, proteggendoli.

CANZI domanda qualche dichiarazione dalla franchezza militare del ministro degli esteri.

ROBILANT risponde il suo ufficio non essere qui militare, ma diplomatico. Ciò dice anche per l'avvenire. È naturale che egli sia pienamente d'accordo con quanto ha dichiarato il presidente del Consiglio. Non è ritrattatore delle idee di Mancini, di cui apprezza altamente le doti di mente e di cuore, e che gli ha fornito la base della politica generale che intende seguire. A Canzi, che istigava doversi spingere lontano per estendere i nostri commerci, conferma spettare agli Italiani di imitare i Tedeschi, alle cui imprese commerciali segue soltanto l'opera protettrice del Governo. All'altra sua domanda se dovremo ritirarci da Massaua, risponde che quando vi è compensato l'onore della nazione e si pianta la bandiera lo qualche punto, non si ammaina più.

CANZI, in seguito alle esplicite dichiarazioni, non può dichiararsi non soddisfatto, ma aspetta i fatti per dirsi soddisfatto.

***

VASTARINI-CRESI svolge l'interpellanza sua e di altri *circa i criteri a cui furono ispirate le misure sanitarie emanate dal Ministero dell'interno durante il colera*. Lamenta la differenza di trattamento fra le isole ed il continente, la mancanza di uniformità di criteri, come risulta dalla stessa relazione presentata dal presidente del Consiglio.

DEPRETIS risponde che accetta tutta la responsabilità degli atti esposti nella *relazione* e rende grazie all'amico che la redasse, senza la cui opera intelligente, vigile, assidua e instancabile in momenti difficilissimi avrebbe dovuto lasciare il potere in causa della propria salute. Egli ne ebbe solo dolori mentre aveva diritto alla riconoscenza del paese. Dichiara poi che in queste epidemie non devesi seguire un sistema di governo infallibile, perchè varie e straordinarie sono le circostanze. Ciò spiega anche la differenza di trattamento fra le singole regioni. — La Camera, dolente che il Governo nella tutela della pubblica salute non siasi ispirato ad alcun criterio direttivo, lo invita a studiare provvedimenti efficaci per conciliare le esigenze del commercio con quelle della sanità e dell'ordine pubblico, e passa all'ordine del giorno, la discussione a dopo il progetto sulla perequazione fondiaria.

***

PELLOUX svolge l'interrogazione sua e di NOVILENA sui motivi pei quali si lasciò per due anni senza prefetto la provincia di Livorno. Dichiarasi soddisfatto delle risposte di Depretis.

***

PLACIDO svolge la sua interpellanza sul *modo di applicare la legge sulla classificazione dei porti rispetto a Napoli*.

GENALA risponde la classificazione non essere compiuta e che prima di deliberare si ponderaranno tutte le ragioni.

DELLA ROCCA domanda se si interrogarono gli enti interessati e se si rimetteranno le petizioni.

GENALA risponde affermativamente.

PLACIDO e DELLA ROCCA prendono atto.

GIOVAGNOLI svolge la sua interrogazione *sulla costruzione della stazione ferroviaria romana in Trastevere*.

GENALA risponde dando informazioni, delle quali GIOVAGNOLI dichiarasi soddisfatto.

***

SANI SEVERINO svolge la sua interrogazione *sul ritardo dei lavori di bonifica a Ravenna*.

GENALA risponde il ritardo essere derivato dallo studio e sperare che presto si porrà per mano ai lavori.

SANI prende atto.

***

CAPO svolge la sua interrogazione *sulle condizioni fatte dalla nuova Società Mediterranea agli impiegati ed operai degli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili*, i quali impiegati non possono ottenere di essere organizzati, e sulla condizione fatta al personale ferroviario già appartenente alle Romane. Chiede che si richiami la Società all'osservanza dei patti.

GENALA assicura che tutti gli impiegati ed operai di Pietrarsa e dei Granili sono considerati come personale della Società. Si aspetta di sapere quali di essi rimarranno e quali andranno altrove, per fare l'organico. Gli impiegati delle Romane vengono mandati nell'Alta Italia.

CAPO vuole che essi vi vadano coi medesimi trattamenti che ricevono quelli che dall'Alta Italia vengono a Napoli. Insiste sulla mancanza di lavoro a Pietrarsa ed ai Granili.

GENALA assicura che sorgerà un'Officina molto migliore.

La completa occupazione di Massaua.

Si annunziano: un'interrogazione di SORGATTA *sulle cause del ritardo della corresponsione di sussidi per le strade comunali obbligatorie*, ed un'altra di DE RENZIS *sulla verità delle notizie pubblicate dalla Stefani sulla compiuta occupazione militare italiana di Massaua*. Consentendolo il ministro Robilant, DE RENZIS svolge subito la sua interrogazione, domandando quali sono i poteri del generale Genè e se si ebbe qualche protesta.

ROBILANT risponde che le sue notizie concordano con quelle della *Stefani* da Suakim. Il Governo conosceva gli attriti fra le nostre autorità militari e le locali. Il generale Genè fu mandato, con regio decreto, con istruzioni per riparare ove le difficoltà divenissero insostenibili. Il generale Genè ha agito secondo tali istruzioni. Non potrebbe dare ulteriori informazioni mancando di rapporti particolareggiati.

***

MERZARIO presenta la relazione sul progetto *per l'ordinamento delle scuole e degli stipendi dei maestri elementari*.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

Per la ferrovia Ceva-Ormea.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto che possa approvarsi il progetto definitivo per la costruzione del tronco Priola-Trappa, della ferrovia Ceva-Ormea, secondo il tracciato che stabilisce la stazione di Garessio presso il Cimitero. La spesa preventivata per l'esecuzione del tronco rileva a L. 1,290,000, compreso L. 61,400 per imprevisti.

La Borsa.

Torino, 5 dicembre 1885.

Corsi della chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di sabato 28 novembre:

3 0/0 Ammortizzabile	81 77 1/2
3 0/0 Vecchio	80 17 1/2
4 1/2 0/0 Nuovo	108 27 1/2
5 0/0 Italiano	96 30

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:
82 30, 80 55, 109 60, 96 62 1/2.

Risultato della settimana:

Rialzo di cent.	52 1/2	sul 3 0/0 Ammortizz.
Id.	37 1/2	sul 3 0/0 Vecchio.
Id.	32 1/2	sul 4 1/2 0/0 Nuovo.
Id.	32 1/2	sul 5 0/0 Italiano.

Su questi aumenti bisogna però tener conto del riporto che si trattarono le liquidazione come segue: Sull'Ammortizzabile si fece da prima un riporto di 8 centesimi, che si cambiò da ultimo in un deporto di 2 centesimi.

Sul 3 0/0 Vecchio, dopo un riporto di centesimi 2 1/2 fattosi da principio, si fece un deporto che andò a centesimi il primo giorno, e fino a centesimi 17 1/2 il giorno seguente.

Sul 4 1/2 0/0 il riporto variò da centesimi 6 ad 1.

Sull'Italiano il riporto variò da 5 a 7 1/2 centesimi.

Lunedì la Borsa di Parigi esordiva in aumento, continuando le buone disposizioni del sabato precedente; ma un telegramma di Pietroburgo, riferendo il cattivo effetto fatto colà dall'ordine che l'Austria imponeva al principe Alessandro di non avanzare in Serbia sotto pena d'incontrarsi colle sue truppe, fece indietreggiare tutti i corsi, che rimasero in ribasso su quelli del sabato.

Quella però fu la sola Borsa di ribasso che si ebbe nella settimana. Le notizie politiche che vennero in seguito, quantunque sempre di un tenore inquietante, non ebbero forza di fare una seria pressione sui prezzi. Predominarono da prima i bisogni della liquidazione, poi lo scoperto palesato dai prezzi dei riporti, e che si vide forzato alle ricompere, concorrendo anch'esso ancora a fare il rialzo.

La liquidazione di fine di mese si fece così nelle migliori condizioni, tanto per la Rendita che per i valori, ed il risultato fu tanto favorevole che la buona tendenza continuò anche dopo che era finita. Non si mancò di mettere in circolazione delle notizie politiche poco soddisfacenti; ma il pubblico della Borsa di Parigi non ne volle tener conto, e fu le notizie di massima in rialzo come abbiamo visto.

La rendita italiana, rimasta sabato scorso a 96 30, fu debole nei primi due giorni della settimana, 96 15 il lunedì, 96 10 il martedì; ma il mercoledì, giorno della sua liquidazione, riprendeva vivamente facendo 96 45 alla Borsa ufficiale, e 96 50 alla sera. Il giovedì faceva 96 55, ieri 96 60, ed oggi finalmente 96 62 1/2.

Da noi la liquidazione della fine del mese essendo già terminata nella giornata del sabato precedente, si apriva la settimana lunedì in bellissime condizioni tanto per la Rendita che per i valori. La Rendita faceva 98 65 a 98 60 per contanti e 97 a 96 95 per fine dicembre. Ma le buone disposizioni del lunedì erano scomparse il giorno dopo, e tutto il rimanente della settimana si rimase deboli, non facendosi più che 30 a 25 centesimi sopra il prezzo di Parigi, e negli ultimi giorni anche solo 20 a 15 mentre il Cambio con Parigi era sempre da 100 40 a 100 30. Quindi da noi il beneficio della settimana si può dire che fu quasi nullo, poichè rimasta sabato la Rendita a 96 45, 96 60 per fine novembre, più il riporto in 37 1/2 centesimi = 96 82 1/2 a 96 77 1/2, per fine dicembre, finora alla Borsa di questa mattina 96 80 a 96 75 ed in Dorsino 96 95 a 96 90 per fine dicembre.

Anche nei valori, malgrado un certo rialzo che ottennero alcuni di essi, la speculazione dimostrò sempre una gran disposizione a liquidarsi.

La Banca Nazionale, che era rimasta da 2211 a 2210, oggi si negoziava da 2215 a 2220.

Il Mobiliare da 893, 897 montò a 901, 902, favorito dal rialzo delle Meridionali, che da 703, 701 salirono la settimana fino a 714, 715, rimanendo però oggi da 709 a 710.

Le azioni della Banca di Torino hanno un continuo movimento di lento rialzo: oggi erano domandate da 830 a 832.

La Banca Tiberina ebbe in settimana un movimento di debolezza in seguito a forti vendite attribuite ad uno stabilimento che ne tiene un forte stock. Da 715, 710 scesero a 698, 697. Oggi però si trovavano ancora intorno a 700. Un po' di reazione del resto è salutare prima di riprendere il loro slancio abituale.

Le Mediterranee, che erano rimaste a 561, 563, fecero per un momento la settimana 567, 568, per piegare poi a 563, 565, corsi a cui si negoziavano oggi. Come buonissimo valore che ha molto avvenire, naturalmente ha dei nemici che gli fanno sempre guerra. In questi giorni però abbiamo rimarco e grosse compere.

Il Banco Sconto, rimorchiato dalla Tiberina, salì a 458, 460, rimanendo oggi soltanto a 455, 453.

Il Credito Torinese variò da 309 a 312, rimanendo oggi da 309 1/2 a 310 1/2.

Le Azioni della Fondiaria italiana attirarono questa settimana la maggior attenzione. Aperte lunedì, sopra ordini venuti da Roma, a 340, raggiunsero in breve 330, per tenersi tutta la settimana da 3?? a 350 con ottimi compratori.

Appena assorbiti i realizzi, naturali dopo un aumento così rapido riprenderanno il loro movimento di rialzo, basato sopra la decisione ministeriale che ha scelto la località di Porta Portese per la stazione di Trastevere. Ora la Fondiaria vi possiede 102,000 metri di terreno, i quali per questo fatto vanno a quintuplicare il loro valore. Si parla già di una vendita di 10,000 metri con L. 900,000 di utile. L'anno nuovo s'inizierà dunque per questa Società sotto i più favoriti auspici.

Le Azioni della Banca Provinciale diedero luogo in settimana a molti realizzi dei primi compratori, e quindi reazionarono fino a 308, prezzo al quale si possono raccomandare come buon impiego di denaro.

Le Azioni dell'Esquilino, ben tenute intorno alle 240, aspettano che venga fissato il dividendo per fare un passo innanzi.

La Banca Subalpina, da 336, 337, salì a 238 1/2, 239 1/2, rimanendo oggi circa agli stessi prezzi.

La Banca Industria e Commercio, da 236, 237, salì a 238, 239.

Le Azioni della Cartiera Italiana, da 383, 385, montarono a 389, 390, ai quali prezzi trovano sempre buoni compratori.

Le Azioni dello Stabilimento Lane di Borgosesia si tennero tutta la settimana da 419 a 421. V'è chi prevede il corso di 450 ed anche di 500 fra non molto, trovandone ancora il prezzo rimuneratore. Difatti, pare che quello Stabilimento negli utili presenti di quest'anno potrebbe dare anche 40 lire alle Azioni, rimanendogli ancora 10 0/0 per ammortamenti, cifra che si reputa più che sufficiente.

Mercato della seta a Lione.

LIONE, 5, ore 10,45 ant.

Mercato stazionario.

Si quotarono:

Greggie italiane	9,10	1ª qual.	fr. 55
»	10,12	2ª »	» 54
Trame francesi	20,24	2ª »	» [illegible]
» italiane	20,24	2ª »	» 56
» »	24,26	2ª »	» [illegible]
» cin. lav. ital.	40,45	2ª »	» [illegible]
Organzini francesi	20,24	qual. cl.	» [illegible]
» »	20,24	1ª qual.	» [illegible]
» »	24,26	2ª »	» [illegible]
» »	26,28	2ª »	» 57
» piemontesi	26,30	1ª »	» [illegible]
» »	26,30	2ª »	» [illegible]
» ital. lav. ital.	16,18	2ª »	» [illegible]
» ital. lav. fr.	18,20	2ª »	» 60

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, dicembre (sera)		4	5
Farina 9 marche pel corr. (*) Fr.		47 30	[illegible]
» per gennaio	»	47 75	[illegible]
» pei 4 mesi primi	»	48 60	[illegible]
» a 4 mesi da marzo	»	49 60	[illegible]
Zucchero saccarimetrico 88 deg. (**)	»	40 —	[illegible]
» raffinato scelto	»	105 1/2	105 1/2
» bianco 3 disp.	»	46 1/2	46 —
» id. a 4 mesi da marzo	»	46 —	47 1/2

Liverpool, 5 dicembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7,000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione [illegible].

Mercato pesante.

Importazione della giornata 4000.

Havre, 5 dicembre (sera).

Cotoni. — Vendute balle 1100.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 10,000.

Mercato debole.

Marsiglia, 5 dicembre (sera).

Frumento. — Importazione quint.		38,137
Id. — Vendite	»	500

Mercato calmo.

(*) Questi prezzi s'intende per chilogr. 30 tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

Spiegazioni e divagazioni sul solito tema.

Roma, 4 dicembre.

(X.) — Perchè oggi, auspice il ministro Depretis, si discute la legge sulla perequazione fondiaria?

Molti penseranno che ciò avvenga perchè sia ora di farla finita con questa benedetta legge promessa da tanto tempo; e crederanno che il Depretis l'abbia presentata ed ora ne voglia la discussione con la convinzione di far opera buona, giusta e necessaria.

Lasciate invece che spieghi io anche una parte, forse la principale, delle ragioni della presente discussione.

La legge sulla perequazione fondiaria non è mai stata sinceramente voluta dall'on. Depretis. Egli la presentò per accontentare i Lombardo-Veneti, ma ne ritardò sempre la discussione, perchè ben sapeva quale incendio tale discussione avrebbe sollevato, specialmente nella Deputazione meridionale.

Il Depretis però aveva fatto i conti senza l'oste, e li dovette perciò rifare. La pietra che intoppò il Depretis furono le famose Convenzioni ferroviarie.

L'anno scorso si era giunti al fine della laboriosa discussione, l'urne erano aperte, la Camera, agitata, aspettava con ansietà il risultato del voto che con grande solennità andavano deponendo i deputati di mano in mano che erano chiamati. In quel decisivo momento un gruppo di dodici e quindici Lombardi si allontanò dall'aula: pregati dagli agenti ministeriali di recarsi al voto, rifiutano; anzi dichiarano che, al contrappello, voterebbero contro. In questo caso, la legge, che poi fu vinta con soli 21 voti di maggioranza, sarebbe stata spacciata. Urgeva risolvere; fu allora che si fece l'accordo, — altri direbbe il mercato, — mercè cui i Lombardi salvarono le Convenzioni; ma Depretis fu impegnato a far discutere ed approvare la perequazione fondiaria al riprendersi dei lavori parlamentari.

Così anche questo patto coi Lombardi per la perequazione fondiaria andò a far numero cogli altri stratagemmi inventati per portare in porto le Convenzioni ferroviarie, quali ad esempio:

I mille chilometri di quarta categoria.

Lo sgravio dei concorsi provinciali.

Il sussidio di 100 milioni a Napoli.

La direttissima di Napoli; — « Votate le Convenzioni e l'avrete, » si disse dal banco dei ministri in quella seduta.

La fantastica e costosa spedizione di Massaua senza obbiettivi, senza concerti con le Potenze, a solo scopo di divertire la pubblica opinione.

I sussidi alla marina mercantile, che toglieranno ai contribuenti 10 o 12 milioni annui per arricchire pochi speculatori. Ecc., ecc.

Ma ritorniamo alla perequazione.

* * *

Nessuno certo osteggia in sè la perequazione fondiaria; perequazione vuol dire giustizia, e chi potrebbe disapprovare tale concetto? Ma per una legge di tale importanza, per una legge che ispira sì vive diffidenze e gravi timori in tanta parte d'Italia, occorreva ben altra preparazione, ben altri studi; occorreva che con dati sicuri, pratici, fosse almeno accertato il costo della medesima, posto che ora nessuno può affermare se salga a 80 od a 200 milioni; occorreva che le diffidenze fossero calmate, bisognava specialmente che fosse eliminato assolutamente nella mente di tutte le popolazioni il timore che questa perequazione nascondesse non altro che un modo di giungere ad un aggravamento generale della tassa. E questo pensiero nessuno lo toglierà dalla mente delle popolazioni, finchè lo sciupio, le più sconsigliate spese ordinarie e straordinarie dissanguano il tesoro, di modo che, sebbene oggidì le imposte diano un prodotto di 165 milioni superiore a quello che gettavano nel 1876, epoca in cui il bilancio era pareggiato, ora siamo di nuovo in presenza del disavanzo.

Questa preparazione non ebbe luogo poichè, come dissi, mai il Depretis aveva avuto intenzione di portare a riva la perequazione; ed ora, mentre la mancanza di preparazione dà buon giuoco a quanti, come gli on. Giolitti, Plebano, Delvecchio, pur ammettendone il principio, ne esaminano il meccanismo, apre larga la via a quanti, per abbicàre al voto dei loro mandanti, la respingono in ogni sua parte.

Solo i Lombardo-Veneti ed alcuni dell'Emilia sono nettamente favorevoli.

I Lombardo-Veneti (meno alcuni dotti deputati che sanno in ogni cosa bilanciare gli utili ed i danni) sono entusiasti per la perequazione.

E ciò si comprende; anzi è legittimo, perchè ha fondamento in una legge: la legge del conguaglio provvisorio del 1864.

Con questa legge l'imposta della Lombardia fu notevolmente diminuita, quella del Piemonte invece fu di oltre cinque milioni accresciuta per il triennio 1864-65-66, e fu inoltre stabilito che per il 1867 l'*imposta principale* per il compartimento ligure-piemontese fosse portata a L. 20,079,516, con nuovo aumento di L. 1,399,836.

Ma al 1867 l'aumento portato dalla legge del 1864 fu con altra legge rivocato, poichè le nostre povere provincie ne sarebbero state schiacciate.

Senonchè quell'aumento era stato stabilito nella malaugurata legge del 1864, come conseguenza degli studi di una Commissione di cui, all'infuori di un funzionario governativo, nessun altro piemontese fece parte. I dati, presi a base del riparto del contingenti fra i vari compartimenti, erano erronei, inattendibili. Ognuno ricorda le lotte vivissime che ebbero luogo nell'aula del palazzo Carignano contro quel cosidetto conguaglio; ma la ragione fu soffocata dal numero e dalla coalizione degli interessi che il Minghetti, presidente allora dei ministri, aveva organizzata contro il Piemonte. È da osservare che oggi quello stesso Minghetti, alleato del Depretis, siede presidente della Commissione della legge di perequazione.

* * *

Che i dati su cui si formarono le tabelle per il riparto del contingente d'imposta fondiaria fossero erronei, è facilissimo il dimostrare.

Per ripartire le L. 110,000,000 di principale dell'imposta fondiaria fra i diversi compartimenti del regno, si determinò di cercare quale fosse il valore venale, reale di tutti i terreni per ciascun compartimento.

A tal fine si fece lo spoglio di oltre 747,000 contratti di compra-vendita avvenuti nel decennio 1850-60, tenendoli divisi per ciascun compartimento.

Per il compartimento ligure-piemontese il numero dei contratti spogliati fu di 375,829, rappresentanti un valore contrattuale di L. 352 401,695, cioè con prezzo medio, per ogni contratto, di lire 938; si calcolò che l'investimento nella nostra regione si faceva al 3 0/0, e si conchiuse perciò che il *reddito netto*, detto reale, di tutta quella massa di beni contrattati ascendeva a L. 10,572,205; si pose a riscontro di questa cifra quella che bene o male era attribuita agli stessi stabili dai nostri catasti (cioè lire 7,880,939) ed aumentando tutto il reddito risultante dai nostri catasti, nella proporzione che passa fra le dette due cifre (reddito reale L. 10,572,205 e reddito catastale L. 7,880,939), si attribuì al nostro compartimento il valore reale fondiario di L. 154,402,000.

Tale operazione si fece per ogni compartimento, ed avuto così il reddito totale del reddito dei terreni d'Italia, cui si applicò un'aliquota d'imposta tale da produrre un reddito tributario di lire 110,000,000.

* * *

Molto vi sarebbe da dire contro il sistema di assumere, in genere, il valore venale come base del reddito; ma vi ha di peggio; il sistema fu malamente applicato; mentre per noi si spogliarono 375,829 contratti, per la Lombardia non se ne spogliarono che 14,909; e mentre per noi si spogliarono contratti del valore medio di sole L. 938, per la Lombardia si spogliarono contratti che diedero un valore medio di L. 4000 per ciascun contratto.

Chi non comprende la fallacia di tale sistema? Chi non sa che una media di 938 lire su 375,000 contratti indica un numero stragrande di contratti di 500, di 400 ed anche di 200 lire? Or bene, questi contratti rappresentano non solo quei piccolissimi acquisti che fanno i nostri alpigiani della Valsesia, di Val d'Ossola, del Biellese, del Canavese, della Liguria, di poche are di terreno per volta, ma ancora i contratti di espropriazione per costruzione di strade e ferrovie.

Certo questi contratti non rappresentano impieghi fondiari, certo quel l'emigrante che compra il campicello o la frazione di campicello, l'acquista solo perchè non tien conto del suo lavoro per fecondarlo; certo è che chi comprasse per frazioni a tal modo delle terre, e ne dovesse pagare le spese di coltivazione, non solo non ricaverebbe reddito netto alcuno, ma sarebbe ancora in perdita. Mentre così si computava ed esagerava il reddito fondiario nostro, per la Lombardia si spogliavano pochi contratti del valore di lire 4000 in media; qui, sì, abbiamo un vero reddito fondiario.

Su queste false, artificiose basi fu fatta l'infausta legge del 1864; e con questa legge alla mano la Lombardia crede essere gravata, sollera i suoi deputati, obbliga perfino quelli dell'Opposizione a votare in favore del Depretis, e così ieri vedemmo i più costanti avversari del Ministero puntellarne la cattiva amministrazione; eppure la legge del 1864 per la mala maniera con cui fu preparata, attribuisce a noi un'aliquota d'imposta fondiaria ingiustissima, un'aliquota che per ragione di equità verrebbe essere ridotta a metà.

Intanto è più che mai necessario vegliare, se non vogliamo che il Depretis e il Minghetti ora riuniti ripetano la spogliazione del Minghetti solo perpetrata nel 1864.

La lettera dell'on. Spaventa.

Riproduciamo dalla *Rassegna* giuntaci ieri la lettera che l'on. Spaventa inviava al direttore di quel giornale, relativamente alla sua candidatura a vice-presidente della Camera, lettera che ci fu segnalata dai nostri telegrammi.

Eccola:

Ora che l'episodio si è chiuso colla vittoria, com'era prevedibile, del Ministero, mi dia, la prego, per un momento, la parola nel suo giornale, per dirle com'io mi sia acconciato a far la parte del vinto.

È inutile forse che dichiari come, non ridestandomi di passare per candidato dell'Opposizione a vice-presidente della Camera, io non ho avuto bisogno nè di conciliare mie convinzioni, nè di legarmi intimamente con nessuno; non ho rifiutato, principalmente perchè sentivo che io restavo quale era. E quale che mi fossi, è certo che non ero amico del Ministero, come nol sono; e non avevo perciò alcuna ragione, se la mia candidatura non gli piaceva, di fuggirla, per evitargli, come alcuni hanno detto, un imbarazzo. Questa anzi era una ragione per non declinarla. Ma era una ragione semplicemente negativa, che non mi sarebbe bastata per regolarmi come ho fatto. Vi è stata una ragione positiva, ed è questa: che io credo fermamente che l'indirizzo, non tanto politico, ma morale e amministrativo del Governo del mio Paese scende per una china, dove, di tutte le speranze che avevamo concepito di grandezza e di civiltà di questa nuova patria ingrandita, non si ritroverebbero alla fine che delle istituzioni decrepite e disfatte. Io non ho voluto colla mia condotta rafforzare una credenza che prende radice ogni giorno più negli animi, cioè che questo sia uno stato di cose irrimediabile e fatale che non si può mutare, e che ogni tentativo di mutarlo non potrà riuscire se non a peggio.

Nulla mi pare più pernicioso di un pregiudizio simile; è come dire che siamo dentro a un pantano senza speranza di uscirne. Eppure in un modo o in un altro, ed oggi o domani, il Paese dovrà saltarne fuori. Ora, se i suffragi che volfero raccogliersi nella piccola vela del mio nome erano un lieve vento da muovere quest'acqua morta, era mio obbligo di non ritrarmi indietro e rischio anche di restarvi io annegato.

Ma l'occasione non era ben scelta, poichè v'era di mezzo la discussione di una legge, della quale, in ogni modo, è da cavare un costrutto per far cessare una condizione di cose in cui alcune provincie italiane credono di pagare, e infatti pagano allo Stato tributi più gravi che non paghino le altre; e queste o credono di non pagar meno, e sembrano di non voler pagare altrettanto. La vostra candidatura, alzata dall'Opposizione in questo momento contro il Ministero, è stato un argomento di guerra contro la legge che si discute. — Questo è stato detto e ripetuto da molti.

Ora io rispondo che si sarebbero ingannati tanto coloro che mi diedero il loro voto, quanto quelli che me lo rifiutarono, se credettero che io fossi avverso alla legge sulla perequazione fondiaria. La mia opinione su questa legge, sebbene non avessi parlato alla Camera (è mio costume di non parlare, quando non saprei dire, se non peggio, ciò che dicono tutti) è nota da un pezzo: io sono per la perequazione ad ogni costo. Il non volerla è lo stesso, come ho detto sempre, che noi Italiani non vogliamo stare insieme, poichè non si può stare insieme e pretendere che alcuni paghino più di quello che devono ed altri meno. Il punto solo, in cui io dissento dai fautori più caldi della legge in discussione, è che io non collego necessariamente e assolutamente la perequazione della imposta alla formazione di un nuovo catasto estimativo. Questo catasto, a torto o a ragione, ha suscitato speranze e timori egualmente esagerati, che dividono l'Italia in due campi. Esso certo non merita nè tanto amore, nè tanto odio. È uno strumento di tassazione anch'esso fallibile, non ostante la grande scienza con cui può essere costruito.

Le condizioni nuove, in cui la rendita della terra nella società moderna si produce, non fanno più del catasto estimativo quella macchina di precisione di una volta, quando le colture erano presso che invariabili, i mercati chiusi, il prezzo medio dei prodotti della terra periodicamente costante. Perciò lo studio di un altro modo, poichè quello del catasto desta tanta avversione, non sarebbe opera irragionevole. Altri grandi paesi fanno a meno del catasto per tassare l'entrata, che viene dalla terra. Uomini di non poca dottrina finanziaria proposero presso di noi di tassarla diversamente. Se poi altro modo non si trova o non si vuole, io non sarò secondo a nessuno nel volere un unico catasto estimativo. Imperocchè mantenere l'imposta fondiaria sulla base del catasto e non volere un catasto unico fatto con criteri uniformi, e voler conservare i vecchi catasti diversi su cui oggi l'imposta è assettata, è un vero assurdo morale; è non volere la perequazione, cioè il principio dell'agguaglianza nei carichi e nei benefizi, che è il fondamento primo dell'unità della patria.

Uffici ferroviari a Torino

Più volte abbiamo riferito in queste colonne notizie relative all'ordinamento ferroviario, specialmente riguardo al Movimento e del Traffico.

Completiamo queste notizie coll'ordine generale di servizio testè pubblicato che regola questo ramo d'amministrazione delle nostre ferrovie.

Esso è così concepito:

A datare dal 1° gennaio 1886 andrà in vigore, in via di esperimento, il Regolamento portante la data del 30 novembre u. s. pel Servizio del Movimento e Traffico sulle linee del 1° compartimento.

Coll'attivazione di tale Regolamento vengono soppresse le attuali 1ª e 2ª Divisione del Traffico e per tutte le linee del 1° compartimento s'istituisce un unico *Servizio del Movimento e Traffico*, da cui dipendono cinque Ispettorati principali: il 1° a Torino, il 2° a Milano, il 3° ad Alessandria, il 4° a Genova ed il 5° a Firenze.

La dirigenza del Servizio è affidata al signor comm. Alfredo Bochelet, attuale Capo della 1ª Divisione, il quale è nominato capo del Servizio del Movimento e Traffico.

I signori comm. Giulio Chardon, ispettore principale della 1ª Divisione e comm. Giuseppe Confalonieri, ispettore principale della 2ª, sono entrambi nominati capi-divisione: il primo colla destinazione a capo servizio aggiunto, il secondo alla dirigenza dell'Ispettorato principale di Milano.

Il sig. comm. Filippo Stanzani, ispettore presso la 1ª Divisione del Traffico, è nominato ispettore principale per l'Ispettorato principale di Torino.

Il signor cav. Luigi Meitesi, già ispettore capo-stazione del Movimento e Traffico delle Ferrovie Romane, è destinato a reggere l'Ispettorato principale di Alessandria.

Agl'Ispettorati principali di Genova e Firenze rimangono rispettivamente i signori cav. Antonio Lanfranchi e l'ing. cav. Leopoldo Mazzochi.

Il signor cav. Giuseppe Davico, ispettore alla 1ª Divisione, è destinato presso l'Ispettorato del Servizio Centrale per le verifiche contabili.

Il signor cav. Vittorio Challiol, ispettore alla 1ª Divisione, è pure aggregato al detto Ispettorato del Servizio Centrale per la sorveglianza del personale viaggiante.

Provvisoriamente l'Ufficio Legale della 1ª Divisione del Traffico funzionerà, colle attuali attribuzioni, presso il Servizio Centrale per l'intiero Compartimento.

Sino a che non sia costituita la Direzione dell'Esercizio in Torino, il servizio del Movimento e Traffico dipenderà, temporaneamente, dalla Direzione Generale e corrisponderà direttamente, sia con essa e coi Servizi che ne dipendono, sia colla Direzione dell'Esercizio di Napoli.

Coll'attivazione del succitato Regolamento restano abrogate tutte le disposizioni precedenti che fossero contrarie a quelle in esso contenute.

Ora è lecito domandare quando verrà costituita la Direzione di Torino, se dopo sei mesi non si riuscì che a preparare, in via di esperimento, l'ordinamento di un ramo di servizio.

Corre voce che questa Direzione non verrà costituita che questa primavera.

Per intanto tutto porta a credere che la promessa Direzione si risolva in un cambiamento di nome agli uffici che qui già esistono.

Le Casse postali di risparmio.

La Direzione generale delle Poste ha pubblicato un quadro statistico circa il servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1884.

Da esso si ricava che i depositi andarono aumentando dal 1876, in cui erano di sole L. 2,709,375 04, sino a L. 130,268,977 86 nell'anno 1884.

Centocinquantotto erano nello scorso anno gli uffici autorizzati ad operare come succursali della Cassa centrale.

Nei circondari della provincia di Torino il credito presso le Casse di risparmio si elevò alle seguenti cifre:

	Libretti	Ammontare del credito
Aosta	2397	456 236 69
Ivrea	5093	1,122,806 77
Pinerolo	5759	1,616,863 79
Susa	3683	1,044,643 68
Torino	31217	4,508,393 25
Somme totali	49675	8,760,547 18

La pace per la guerra Austria (serba) e Russia (bulgara)

Vienna, 3 dicembre.

(Bix) — Le trattative dirette a mutare la semplice « sospensione delle ostilità » in regolare « armistizio » procedono assai lentamente. Al campo bulgaro ne incolpano la Serbia, e vi è ogni ragione per credere che non hanno torto; poichè la malavoglia dei rappresentanti militari di re Milano è accompagnata dalle manifestazioni di un umore bellicoso altrettanto vive quanto pestano a Belgrado, si domanda se l'opinione pubblica non sappia assai meno di quel che suppone di sapere, e se non si debba essere preparati a vedere l'appoggio austriaco alla Serbia andare più in là della missione Khevenhüller, come per fatto di questa andò più in là di quel che tutti immaginavano.

Io so bene che la politica ha una morale a sè, non solo differente, ma opposta assai volte a quella che regola i rapporti fra uomini e uomini; la inviavi domenica mattina scrivendovi che forse a Vienna sarebbe piaciuta poco la cruda e sollecita pubblicazione data dal principe Alessandro alle intimazioni del Khevenhüller. Oggi i giornali si affannano a dimostrare che non fu minacciato l'intervento militare austriaco, ma fu semplicemente avvertito il Governo bulgaro che, quando avesse continuato la guerra, avrebbe potuto trovarsi di contro, oltre che a truppe serbe, a truppe austriache. Non vi è nemmeno la differenza fra lupo e can bigio, vi pare? Ma la diplomazia è così miserabilmente fatta, che vede fra le due cose una diversità sostanziale.

* * *

Si può dubitare che gli umori bellicosi della Serbia sian proprio genuini; si può credere che non sian diretti se non a spaventare il principe Alessandro e a renderlo meno esigente nel porre le condizioni di pace. Dopo tutto, ottocento di quei medesimi soldati che quindici giorni addietro ardevano dal desiderio di marciare a Sofia giacciono negli ospedali di Nisch, e vi giacciono perchè si ferirono da sè, affine di non essere tratti in campo a combattere. Il Lazzaro ha fatto bene a ricordarvi che qualche cosa di simile accadde al tempo della guerra co' Turchi; ed io colgo l'occasione per provare, con un fatto accertato da telegrammi di fonte serba, che egli non aveva torto nell'arguire del presente dal passato.

Io non credo che l'Austria-Ungheria abbia voluto la sospensione delle ostilità perchè i Serbi ne approfittino in modo così scorretto; ma per evitare la possibilità di questa scorretta applicazione, doveva por come condizione *sine qua non* del patto, l'obbligo, per parte della Serbia di affrettarsi a conchiudere la pace. Se non la conchiude, il principe Alessandro si troverà bene costretto a continuar la marcia da Pirot a Nisch; e vorrà allora l'Austria lasciar fare se i Serbi si mostrano più fortunati, o intervenire di nuovo, e colla forza, dato che continuino ad inanellar sconfitte? E non ponendo quella condizione alla missione Khevenhüller, non ha l'Austria incoraggiato la Serbia a tentar comunque di nuovo la sorte delle armi, poichè l'ha assicurata che in nessun modo arrischierebbe di perderci qualche cosa? Fu un errore od una omissione volontaria?

* * *

Che sarà, che potrà mai essere? L'appoggio dell'Austria per la Serbia è incondizionato, in questo senso, che il Khevenhüller dichiarò vedere il Governo austriaco, in un ulteriore avanzare dell'esercito bulgaro, una minaccia per gli interessi austriaci; e vuol dire che, a chiunque delle due parti spetti la colpa di una possibile continuazione della guerra, quando le sorti di questa volgano ancora a danno della Serbia, le truppe austriache avranno l'ordine di varcare il confine.

Io non credo che il Kálnoky, che ha per base incrollabile del suo programma l'accordo colla Russia, abbia voluto arrischiarlo colla missione Khevenhüller. Ci deve essere qualche cosa sotto, qualche cosa che spiegherà in seguito certi misteri e certe apparenti contraddizioni. Che mai? « Non è neppure improbabile — vi scrivevo nella mia lettera del 27 — che oggi l'Austria e la Russia, colte dalla medesima disillusione, si trovino, per effetto di questa, più veramente d'accordo, nel loro intimo, che non lo fossero prima coi baci e gli abbracci dei loro monarchi. Ognuna di loro sognava un Oriente a sua immagine e somiglianza, e si trova di faccia ad un Oriente che vuole e sa appartenere a se medesimo. Se non si metteranno d'accordo, quanto c'è ancora di Turchia in Europa cesserà di essere turco, ma per non divenire nè austriaco, nè russo. »

* * *

Dopo tutto — badate bene — una troppo forte Bulgaria non gioverebbe agli interessi della Russia, come non gioverebbe a quelli dell'Austria una troppo forte Serbia. Credete che avrebbe fatto piacere a Vienna, se attuando il disegno di una passeggiata trionfale a Sofia, re Milano avesse affermato la propria superiorità militare, e per conseguenza politica, sugli altri Stati balcanici? Una Serbia trionfante non avrebbe trovato per sè altro cómpito che quello di far miseramente da pedina del giuoco dell'Austria sulla scacchiera del problema orientale? E una Bulgaria più forte ancora di quanto basta per potere a mezzo suo tenere in bilancia l'influenza austriaca a Belgrado, non sarebbe incomoda per la Russia? Nè l'una, nè l'altra delle due monarchie rivali può desiderare che un senso troppo vivo d'indipendenza abbia comunque a svilupparsi fra i popoli che generosamente s'incaricano di proteggere. Gli è solo evitando il sorgere d'un nucleo capace di richiamare a sè, come a centro predestinato, gli altri nuclei, che si riuscirà a mantenere i Balcani in quello stato di « conserva » che è necessario perchè intanto le ambizioni dei due Imperi maturino, e nella perfetta maturanza trovino il coraggio di affermarsi. Per avere quanto ha l'Austria nella Serbia, la Russia desidera una Bulgaria migliore dell'antecedente alla guerra; ma, naturalmente, non può soffrire che la presenza di un uomo come il principe Alessandro, e non d'un semplice fantoccio, le impedisca di spadroneggiarvi. Perchè non sacrificare adunque il principe?

* * *

A quest'ora conoscete l'ordine del giorno dello tsar in onore dell'esercito bulgaro; vi si afferma, indirettamente, la superiorità dell'educazione militare russa sull'austriaca, poichè, infatti, il meglio dell'ufficialità serba esce dall'Accademia di Wiener-Neustadt. Ma non vi si nomina il principe Alessandro, dimenticando che l'innegabile valore dei Bulgari non sarebbe valso che ad una splendida ma finalmente inutile resistenza, quando non fossero mancati a dargli unità di scopo e ad infiammarlo il colpo d'occhio ed il valore personale dell'ufficiale prussiano; ma è sperabile che la memoria dei Bulgari sarà migliore di quella di Alessandro III.

Oh è un grand'ostacolo quel principe! L'aureola di valore acquistata in guerra, combattendo da leone in prima fila, facendosi strappare a forza dagli ufficiali dai punti più pericolosi, è un rimprovero crudele al figlio del sovrano che, ubbriaco di sciampagna, guardava dalla sua tenda come ad uno spettacolo di palcoscenico i suoi reggimenti decimantisi via via davanti a Schipka. Il Werestchagine ha eternato questa scena ributtante in uno dei migliori suoi quadri. E si è da temere che quel principe, forte di un ascendente a cui la gratitudine non assegnerà misura, distrugga la costituzione impostagli, perchè la Bulgaria, lacerandosi in lotte di partiti e partitini, non potesse aver mai ciò che si chiama davvero un Governo, e, questo mancando, i consoli russi potessero spadroneggiarvi.

Ma poichè l'avvenire dei popoli è « sulle ginocchia degli Dei » e non su quelle de' monarchi e de' diplomatici, v'è da credere che la Bulgaria, a ogni modo, non si rassegnerebbe a un principe quale sognano a Pietroburgo; un successore del Battenberg a Sofia non può essere un uomo senza le qualità del Battenberg. La tradizione si è affermata in solo quindici giorni; ma vi ha messo le radici di un secolo almeno.

Bismarck al Reichstag.

Berlino, 2 dicembre.

(Cola) — V'era da aspettarsela. Il principe cancelliere da molti anni non aveva lasciato Friedrichsruhe con un aspetto così florido. Bisognava vederlo al *Lehrter Bahnhof* scender con insolita sveltezza dal vagone, e chinarsi a carezzare *Tyras*, il « cane dell'Impero, » il quale non rifiniva di stiracchiarsi le membra intorpidite dal viaggio. Anche il dottor Schweninger ebbe la sua poderosa stretta di mano. Tanto, anch'egli, colla sua cura miracolosa, s'è acquistato a sua volta il titolo di « dottore dell'Impero. » Il suo culto è culto dello Stato, benchè nella Facoltà medica dell'Università di Berlino non sia che tollerato.

Il Cancelliere, traversando la stazione, camminava con passo fermo, colla testa alta, mettendo di sotto alle folte sopracciglia bianche ed il cappellaccio a larghe falde certe occhiate, nella cui vivacità non c'era pericolo d'ingannarsi. Esse dicevano chiaro e tondo che gli umori del principe erano più battaglieri che

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

— (9) —

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XII. — Spedizione notturna.

(Seguito).

— Oh! povera fanciulla! — diceva fra sè il domatore. — Difendendoti mi sembra di disputare alla vita la mia propria felicità!

Era giunto a Ryder Street, innanzi ad una casa alta, coi balconi di marmo intagliato, che somigliava molto ad un alloggio veneziano. Era lì che dimorava Montpezat.

Piacial entrò nell'*Albergo Dieudonné*, ordinariamente pieno di francesi, di commedianti e di cantanti venuti a Londra per la *stagione*, e domandò del capitano.

Montpezat alloggiava al primo piano, e Piacial, saliti rapidamente i gradini di pietra della scala, picchiò alla porta del capitano, la cui voce rispose coll'accento del Périgord:

— Entrate!

Il capitano emise un vero grido di gioia scorgendo il domatore.

— To'! Estradère! Oh! la buona fortuna! Ebbene! che dicevate dunque, compaesano, che non ci saremmo riveduti mai più? Voi a Londra! Oh che fortuna! E come avete saputo il mio indirizzo?

— Me l'ha dato il colonnello Endersen.

— Alla polizia? E che cosa avete da fare colla polizia? Io sono qui per affari. Due furfanti hanno svaligiato la cassa della nave!

— E che voi stesso volete arrestare, capitano; so anche questo.

— Che diavolo! Voi sapete tutto dunque?

— A Scotland-Yard si sanno molte cose! Ebbene, anch'io, capitano, voglio andare in White-Chapel, non per acchiapparvi dei colpevoli, ma per strapparvi una vittima! E se volete, faremo la strada insieme!

— Davvero? Non mi dispiace! — rispose Montpezat guardando Piacial con curiosità. — Ma, dal momento che un giorno mi avete narrato la vostra esistenza, mi direte ora questo nuovo segreto?

Il capitano aveva pronunciate queste parole con molta serietà, come un amico che parla ad un amico.

Piacial gli narrò dunque l'incontro inatteso che aveva scombussolata la sua vita, e quale speranza sorgeva innanzi a lui come un'aurora; e piuttosto qual dovere gli era imposto.

— Le bestie feroci mi hanno massacrato degli uomini, — disse egli; — sì, senza dubbio, e la mia tigre *Tiberio* non mi ha ancora fatto una ferita come quella che ho ricevuta dal mio più caro amico. Ma tra Katchar e *Nerone*, tra il cane umano affezionato fino al sacrifizio, e il leone che tremò, vi sono dei momenti in cui il mio cuore batte come per il passato, e io dico fra me che l'uomo è fatto per amare, per essere amato, e che sono giunto all'età in cui, in mancanza dei baci di una donna, si ha bisogno delle carezze di un fanciullo. Un fanciullo! un essere più debole da proteggere! una voce consolante da ascoltare. Che ebbrezza se avessi ciò! Ebbene, l'ho! In virtù della legge questa figlia è mia! In virtù dell'affezione che avrò per lei, voglio che ella mi ami come un padre! E, fin da oggi, la mia vita ha uno scopo, e questo scopo è Genoveffa!

— Bravo — esclamò Montpezat. — Ecco il disperato che ritorna alla speranza! Così va bene! Non è alla nostra età che si deve detestare la vita, compaesano! Avete ragione; entreremo insieme in quei quartieri cupi, e, prima di due giorni, voi avrete ritrovata la vostra fanciulla ed io i due ladri.

Il capitano aveva appena finito di dire queste parole, che picchiarono alla porta, e, come poco fa, voltandosi verso la soglia della sua camera, disse:

— Entrate!

Piacial scorse allora tre uomini: l'uno piccolo, robusto, coi capelli neri, bruno di pelle, colla barba intera, vestito in borghese; gli altri due portavano l'uniforme dei marinai, veste corta, colletto turchino ricamato a cordoncini bianchi, il cappello di cuoio in testa con questo nome sul nastro nero ondeggiante al di dietro: *Mistral*.

— Oh! to! — fece il capitano, — ecco i nostri compagni di spedizione.

I tre uomini entrarono quasi nello stesso tempo nella camera di Montpezat; quello che portava un soprabito, passando innanzi ai due marinai:

— Estradère! — disse egli col timbro di voce dei Marsigliesi avvicinandosi al domatore. — Voi a Londra?

Piacial riconobbe uno degli ufficiali del *Mistral*, il luogotenente Bourrague, e gli strinse fortemente la mano che gli stendeva; poi, avanzandosi verso i marinai:

— Salute, amici miei! Sono lieto di rivedervi!

— Ed anche noi, — disse uno dei marinai. — Come sta *Nerone*, signor Estradère?

Era un giovane, magro ed eretto, colla fronte bassa, i capelli folti, la barba nera, con piccoli anelli alle orecchie, un vero tipo di marinaio, Yan Poulhaouec, di Brest, colla fronte annerita da tutti i soli del mondo.

— Spero che *Tiberio* starà bene, — aggiunse l'altro marinaio togliendosi dalla bocca il pezzo di sigaro che gonfiava la sua guancia sinistra.

— Grazie, Lemagnan! — fece Piacial.

— Mi riconoscete, signor Estradère?

— To! siete voi che stavate vicino a me quando Katchar ha incantato i serpenti! E non avevate paura, Lemagnan?

— Perchè dovevo aver paura? — fece il marinaio sorridendo.

Montpezat aveva leggermente aggrottato il viso, contento di non parlare ancora di questi maledetti serpenti.

— Si può preferire una bella donna ad un serpente boa e non esser vili, — disse egli con quel suo fare brusco e simpatico. — Ebbene! — aggiunse egli rivolgendosi a Piacial, — ecco i nostri compagni! Aggiungetevi un ispettore e un sergente di polizia che il colonnello Endersen mette a nostra disposizione, e avrete la piccola truppa che andrà ad afferrare per il collo Forguette e Rendenneau, i mastini che hanno levato l'ancora e il piede verso Londra!

— Il signor Estradère viene con noi? — domandò Bourrague.

— Sì, — rispose il capitano.

— Io e Katchar, vi seguiremo, — disse Piacial.

— L'indiano! Un gagliardo! — disse il magro Yan Poulhaouec. — Le sue piccole braccia secche sono più solide di tutti i muscoli di un tanghero d'altri.

— Non è per me che dico questo, signor ... — disse Lemagnan, che era grosso e grasso, coi capelli di un biondo ardente, il naso fine, le guancie lucenti e rosse, simili a pere normanne.

Il brettone alzò le spalle.

— Andiamo, andiamo, non facciamo discussioni! — fece Montpezat. — È vero, questi ragazzi si adorano tra loro e litigano come tante comari al lavatoio. E perchè? Perchè Lemagnan è di Cherbourg e Poulhaouec è di Brest! Normanno o brettone, che differenza c'è, fuori di Marsiglia? Non ci vuole del buon vedere tanto nel Finistère che nella Manica?

— Ma sì, capitano! — disse Lemagnan.

— Già! il nostro non è migliore! — fece Poulhaouec.

E, a voce bassa, parlando a Estradère

(Continua).